

Roberto Mancini

*L'eredità del Concilio per la Chiesa fermana*

1. La situazione attuale

Quali sono l'invito e l'impulso che ci vengono dal Concilio?

I cristiani oggi si trovano, più che in crisi, in uno stato di dispersione. È urgente non una continuità, ma una rigenerazione.

Le cause della dispersione.

a. L'adattamento: adattarsi a vivere secondo le regole di una società iniqua, dove tutto è mercato e rapporto di potere: la vita è piegata ai principi della prestazione, della competizione, del merito, del salvarsi da soli: sono oscurati il principio di gratuità e il principio di fraternità-sororità. Da quanto tempo condanniamo invano l'individualismo? C'è una radice di disperazione che permane e non è sradicata.

b. La perdita: perdere il senso del futuro nel presente, dunque anzitutto del rapporto con i piccoli, con le generazioni nuove.

c. La riduzione: la tendenza a fare di Dio uno scarto: non solo nella mentalità diffusa, ma anche nella Chiesa quando la sua presenza diventa solo un'idea separata dalla vita reale. Perdita di contatto con la Parola, con gli ultimi, con la vita comunitaria. E con sé stessi.

2. Dio non è né un'assenza, né una mera idea. Se ci si arena qui, allora resta solo la pratica della religione secondo stanche logiche di separazione, di clericalismo (dei preti e dei laici). Vince il falso criterio che dice: "si è sempre fatto così".

3. Il dono del Concilio per noi

Il confronto con il Concilio non è un tema qualsiasi, perché da esso ci vengono un invito e una forza.

Perché il Concilio ci invita credibilmente oggi? Perché fu un'esperienza corale di comunione con Dio e con l'umanità intera. Così è uno specchio dove possiamo ritrovarci per attingere alla stessa forza d'amore che vivificò il Concilio.

4. Il Concilio sembra un'attualizzazione del Vangelo, ma in effetti è un'attualizzazione della Chiesa e della via dell'umanità nel rapporto con il Vangelo. È una svolta di nuova disponibilità e sintonia con la Parola.

5. Il nuovo cammino è concepito come incontro e dialogo.

Il dialogo avviene nella dignità, nell'esperienza e nel riconoscimento della dignità che lega tutti gli esseri umani e che rispecchia il valore del creato intero.

Il dialogo è riprendere insieme il cammino, rigenerare la convivenza.

#### 6. Sintesi: il Concilio fu un'esperienza di conversione

Il tratto tipico del Concilio è quello di volgere in comunione tutto ciò che era concepito in termini di separazione e di esclusività.

L'immatùrità dei cristiani sta nel cedere alla tentazione di appropriarsi del Vangelo, istituendo un mondo separato rispetto al mondo comune dell'umanità.

Si esce da questa situazione convertendo tutto ciò che nella Chiesa è costruito nella forma della separazione nella forma della comunione, aprendo reciprocità e piena compartecipazione con le donne, con i giovani, con chi resta al margine, come le persone migranti, le persone povere, le persone sole.

#### 7. La condizione decisiva: sperimentare l'accoglienza dell'amore di Dio

Può intraprendere questa strada solo chi è illuminato nel cuore e nel pensiero da un sentimento profondo di accoglienza ricevuta, dal senso della presenza materna dell'amore di Dio e con lo sguardo nuovo che così nasce vede ogni cosa con lo sguardo di Cristo. Infatti Dio si percepisce al confine con i nostri fallimenti, le nostre illusioni, le distruzioni. È Colui che non abbandona mai nessuno.

#### 8. Se rileggiamo in questa prospettiva i testi conciliari, vengono in primo piano tre forze di conversione, tre sorgenti per attingere e ricomunicare la forza dell'amore:

la speranza incarnata

l'azione di pace

il servizio alla giustizia.

a. La speranza incarnata da parte di chi sente in sé la forza dell'amore di Dio, mettendo in atto modalità di vita quotidiana fatte di fiducia, comunione, rispetto, giustizia.

b. La fraternità-sororità, tradotte come cura dell'unità della famiglia umana. L'impegno per la pace come metodo oltre la "geopolitica" e oltre ogni pretesa di "guerra giusta".

c. Il servizio alla giustizia. I cristiani non hanno da conservare le strutture di un mondo iniquo, ma devono stare sulla frontiera delle contraddizioni della società (guerra, povertà, distruzione del creato) per generare liberazione e agire con giustizia riparativa.

9. Occorre rimettersi in discussione come Chiesa per realizzare rigenerazione spirituale, dialogo, corresponsabilità. Così la Chiesa diocesana avrà modo e forza per rivedere il rapporto tra preti e laici, quello tra Chiesa e territorio-comunità civile, quello tra i generi, tra le generazioni, tra le culture-fedi (le comunità straniere).

10. Ma il primo passo, a mio avviso, è risanare e ristabilire la relazione con i piccoli, con i giovani. “Il cuore dei Padri deve convertirsi al cuore dei figli”, dice la Scrittura. È una duplice conversione. Per un verso è tornare a specchiarci nel Vangelo per liberarci di quanto ci rende inattendibili e vecchi spiritualmente. È riprendere contatto con il nucleo di giovinezza che vive, forse sepolto e dimenticato, in ognuno di noi adulti, sapendo che la giovinezza è vicinanza al cuore della vita, adesione alla presenza amorevole di Dio.

Per altro verso è prendersi cura del cammino dei bambini, delle bambine che, come dice Maria Montessori, sono i genitori degli uomini e delle donne del futuro e anzitutto sono la radice del modo d’essere dei giovani. Il dialogo con loro è fecondo solo se vi partecipiamo come persone appassionate, gioiose, non spente dall’adattamento alla logica di questa società.

### Conclusione

Credo che se si muoverà lungo questo percorso realmente sinodale, la Chiesa fermana può agire come comunità di comunità, divenendo una chiesa così vitale da accogliere in sé la partecipazione di tutte le generazioni. Così saprà agire come un lievito per il bene di tutta la comunità umana del suo territorio e testimoniare la certezza del Concilio, secondo cui:

“rinnovando se stessa la Chiesa rende l’amore di Dio presente e visibile nel mondo moderno”, per la salvezza dell’intera creazione.